58

FLORILEGIO DRAMMATICO

ERA IO!

DRAMMA

IN DUE ATTI

IL SINDACO E GLI ZINGARI

OVVERO

GIACOMO STUARD

ANNO II.°
Fasc.°
58

ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle spose. 2 Il visconte di Létorières. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5 Ot anni di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazza di Tolon Chi paga i miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pari vostri. 11 Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera ner 13 I Simbaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 15 L scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Francese i Siberia. 18 Giacomo il Corsaro. 19 Una commedia per la posta. Un solda e le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le sorpres 21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o Il diavolo a Parigi. 23 Un'invasione modiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va l 25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26 M dama Barbableu. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di Saint-Cy 29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32 L' steria di Lustucru. Lekain a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidanza e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della Lu Quindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappezziere. Un signore ed una gnora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanna Sho 43 La cucitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44 Ines. 45 I amici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Egil da Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto o tardi. 51 Gugli mina. La finta sonnambula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un secreto di famigl 54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi. 57 Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento riparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il bac Giovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona riputazione. 63 marito in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni. 65 Il campanaro Londra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il maggiore Cravach 68 Il guardaboschi. Ti cedo mia moglie. 69 Alifax. 70 Il Crociato e rosa. 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa di M rose. 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Porcegalli. La morte di Socra 76 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 Don Cesare Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una gra attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Ispahan. 83 I due mandati d'arres 84 Un tutore a vent'anni. Il capitano Roland. 85 Michelangiolo da ravaggio. 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noemi. 89 Un sogno d l'ambizione. 90 Il genero d'un milionario. 91 I dilettanti filodrammatici prova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'ajuta. 92 Maria Giovan 93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 95 Turco e la ballerina. 96 Madamigella de la Faille. 97 Il Tintoretto e sua fig Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omni l conte Giuliani. 102 La figlia del reggente. 103 Beaumarchais. 10 di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex gio Due figlie re. 107 Il bastardo brettone. 108 Le ruine di Vaude 109 Scac

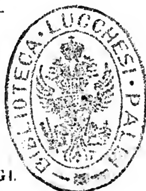
14

ERA IO!

VERSIONE DAL FRANCESE

DELL' ARTISTA COMICO

L. GATTINELLI



PERSONAGGI.

ORTENSIA.
LUCIA.
CARLO.
BREVAL.
TOM.



FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala con due porte.
Sedie e due tavoli, su cui campanello e recapito.
Una cassetta che porta Tom, entro la quale un quadro dipinto.

ATTO SECONDO.

Altra camera con porta di mezzo e due laterali.
Sedie, tavolino.
Un sofa.
Un ritrattino che avrà Ortensia.

ATTO PRIMO.

Sala, una porta a dritta e una a sinistra. Sedie, tavolini.

SCENA PRIMA.

Lucia e Tom.

Luc. (entra, guarda attorno con precauzione, e poi dice) Tu puoi entrare, Tom, non v'è nessuno.

Tom (con una cassettina sotto il braccio che colloca sul tavolino a dritta) Ecco qui, madamigella: sarete contenta. *(apre la cassetta)* Oh il bel quadro! Il mare è agitato; ecco il vascello che pare spinto dal vento.... ma io non m'inganno: il medesimo bastimento a bordo del quale voi faceste quella maledetta traversata.

Luc. In cui corsi rischio di perder la vita.... non l'ho obbliato, Tom: rammento pure le cure che tu mi prodigasti mentre io soffriva.

Tom Oh non vale la pena di parlar di ciò, madamigella. Io, povero marinajo, ero felice quando m'era permesso di distrarvi, di servirvi. Andavo superbo che le genti dell'equipaggio dicessero nel guardarmi: ecco là la cameriera di madamigella Lucia.

Luc. Tu sei buono, Tom, e perciò ottenni da mio padre che tu restassi sempre con noi.

Tom Grazie, madamigella. E ditemi, dunque, quel quadro è per il vostro signor padre?

Luc. Sì, è una sorpresa che gli preparo. L'ho fatto a sua

insaputa, sotto gli occhi della matrigna, mia guida e maestra.

Tom Fu madama che v'insegnò a dipingere?

Luc. Ella stessa. Ha tanto ingegno, tanta bontà per me....

Tom Madamigella, sa fare altre cose fuor de'navigli?

Luc. Chi sa! se mi provassi .... mi fai nascere un' idea! Tom! vuoi tu prestarmi la tua testa?

Tom Sola sola?

Luc. Sì, voglio dipingerla.

Tom Dio! Che bel modello avrà in me madamigella. Che piacere ne avrei se potessi inviarlo a Marietta!

Luc. Marietta!

Tom Sì, una bella mora, che m'ama, che incominciai ad amare alla Nuova Orleans. Due occhi sfavillanti, un naso dritto, cosa straordinaria in una mora ... una bocca.... così.... che denti! Così io l' amo alla perdizione.... più di quello che voi amiate il signor Carlo.... voi mi capite, madamigella.

Luc. Silenzio, Tom. Viene qualcheduno; sarà mio padre senza dubbio. Porta presto quel quadro nella sua camera. Se t'interroga, non dir nulla, voglio che egli indovini.

Tom Va bene *(porta la cassetta a dritta)*.

Luc. Oh come deve rimaner sorpreso papà. Incontriamolo.... Oh siete voi signor Carlo?

SCENA II.

Carlo *e* detta.

Car. Forse la mia presenza v'importuna?

Luc. Oh voi non lo pensate .... Credevo che fosse mio padre che venisse a sorprendermi.

Car. Veniva infatti come me, noi dobbiamo parlare insieme: ma essendosi per lui presentato un affare di maggior premura, mi ha pregato di attenderlo in questa sala. Benedico il caso che mi ha permesso d' incontrarvi... perchè, voi lo sapete, Lucia, la felicità per me si trova là dove voi siete.

Luc. (turbata) Signor Carlo....

Car. Comprendo, so che vi amo senza speranza: che la

vostra ricchezza, che la mia oscura situazione mi separano da voi. So che quest'amore, che è tutto per me, che quest'amore che avrei dovuto nascondere in fondo dell'anima, vi trova indifferente. Ma se io sono colpevole, Lucia, siate meno modesta, imparate a conoscervi, e converrete che i miei torti sono opera vostra.

Luc. Ma chi pensa ad accusarvi se non che d'essere ingiusto e cattivo? Io indifferente! Ciò è orribile!

Car. Lucia! Che avete voi detto?

Luc. Non ho detto nulla, signore; io non sono libera di parlare: mio padre solo può disporre del mio destino... ma egli è d'una severità... Ortensia, la mia amica, la mia sorella, essa sola può farlo piegare.

Car. Ah s'io fossi ricco, e che voi mi permetteste di pregare madama Breval di parlare per noi!

Luc. Vi pensavo anch'io.

Car. Voi siete un angelo. Oh adesso ho del coraggio.... voi mi amate, Lucia?...

Luc. Io non l'ho detto .... ma credetelo, signore, se ciò può rendervi felice.

Car. Oh adesso mi sento forza bastante per obbliare l'antipatia che madama Breval sembra dimostrare per me.

Luc. Che dite?

Car. Non ve ne siete voi accorta? Non avete voi rimarcato le sue maniere fredde, la cura che ella pone nell'evitarmi? E perchè? Io l'ignoro, ma son certo che la mia presenza le dispiace. Così, se non era per voi, Lucia, malgrado le gentilezze di cui mi ricolma vostro padre, da lungo tempo avrei abbandonato questa casa.

Luc. Voi siete in errore, Carlo. Ortensia così buona, così affettuosa, non amarvi?... è impossibile ciò. Ella non ha obbliato l'amicizia che vi professava suo padre. Ella rammenta sempre che, quattro anni sono, prima del suo matrimonio, voi le salvaste la vita.

Car. Io sono medico, fui pagato, e nessuno mi deve più nulla.

Luc. Se ella non vi amasse, soffrirebbe che si parlasse di voi? Mi ascolterebbe ella con interesse?

Car. Come, Lucia? voi le parlate?...

Luc. Senza dubbio, signore. Oh voi avete un brutto carattere, bisogna che lo cambiate.... Sospettare di quella

povera Ortensia!... Via, via, promettetemi di essere più gentile .... Ma ecco mio padre .... io vi lascio .... addio.

Car. Pensate a me.

Luc. Questo è rimprovero che non merito, signor Carlo *(via a sinistra)*.

Car. Ella ha ragione. Dubitare del suo amore non lo posso più.

SCENA III.

Breval *e* detto.

Brev. Mio caro amico, voi vedete in me un uomo ben disgraziato.

Car. Voi, signore! Non siete il più adorato fra i padri, il più felice degli sposi?

Brev. Non vedete voi come la salute di mia moglie deperisce di giorno in giorno?

Car. Pur troppo!

Brev. Dovrò dunque vederla languire a grado a grado senza poterle apprestare nessun soccorso?

Car. Tranquillizzatevi, signore: ella è così giovine!...

Brev. Ma intanto le voci si divulgano.... Oh mio Dio!.., ho sentito io a dire: Suo padre per l'ambizione l'ha sagrificata a un vecchio, a un burbero; ella non potrà essere felice con quell'uomo.

Car. Signor Breval!...

Brev. Oh lo dicono.... Eppure essa non mi ha sposato per forza .... Ella mi ama, ne sono certo. Udite. Il padre d'Ortensia era mio intimo amico, e quantunque partiti da due differenti punti, la morte sola ha potuto infrangere que' legami che ci univano. Egli era nobile e ricco, e io capitano di marina. Ci ammogliammo entrambi. Egli ebbe dal suo matrimonio Ortensia, ed io Lucia. Il lusso mandò in rovina la sua famiglia, mentre la mia prosperava. Restammo vedovi entrambi. Un viaggio lunghissimo che dovevo fare mi fece nascere il pensiero di collocar Lucia in un collegio. Restai lungi dalla patria parecchi anni. Quand'io fui di ritorno, trovai la figlia del mio amico così bella .... che.... lo credereste? coi

miei 38 anni me ne innamorai alla follia. Ebbene, nella necessità in cui mi trovavo di dare alla mia Lucia una compagnia, una guida, proposi al mio amico di sposare Ortensia.

Car. Ed egli ve l' accordò con trasporto di riconoscenza.

Brev. Ortensia parve felice d'appartenermi, e giurò d'amarmi .... Suo padre morì .... ed ella doveva crescer d'affetto per me restandole unico appoggio. Mi ama infatti; ma perchè è ella così trista, melanconica? Amico mio, non trascurate nessuna occasione di parlar con mia moglie, impiegate i vostri diritti di medico, e le risorse del vostro spirito, per indovinare ciò che cagiona il male che l'uccide.

Car. Farò ogni possibile.

Brev. Grazie, amico mio .... ora vi lascio ..... vo a disbrigare un affare, e ritorno presto per esser consolato *(parte dal mezzo)*.

Car. Qual segreto vuole mai scoprire questo vecchio !... Si vuole che io legga in un cuore lacerato da un profondo dolore! Questa donna, un tempo sì felice in mezzo alla sua povertà, ora muore di dolore in seno all'opulenza!

SCENA IV.

Tom *e* detto.

Tom Buon giorno, signor Carlo.

Car. Ah, siete voi, Tom? (Arriva a proposito).

Tom Sì, son io, signore, che vi cerco da qualche tempo per parlarvi d'un affare.

Car. Da quanto tempo siete voi al servizio del capitano Breval?

Tom Da ventitrè anni.

Car. Quanti anni avete?

Tom Ventitrè anni.

Car. Ah capisco.... siete nato in casa del capitano.

Tom Sopra uno de'suoi vascelli.

Car. Voi non vi siete mai scostato da madama Breval?

Tom Mai.

Car. E conoscete madama!

Tom Da che si è maritata.

Car. Ha ella sempre così sofferto?

Tom Sempre; solamente ho notato, che da qualche tempo soffre di più.... ma ciò non mi riguarda. Io voleva parlarvi intorno a Marietta.

Car. L'avete voi veduta a piangere qualche volta?

Tom Lo credo bene, la poveretta! quand' io partii, credevo che si volesse gettar in mare per seguire il naviglio a nuoto....

Car. Madama?...

Tom. Non è ancor tale, ma col tempo diventerà madama, quando il capitano rivolgerà la prora verso la Nuova Orléans.

Car. Tom, rispondete alle mie domande. Per salvare madama Breval mi è permesso di prendere ogni sorta d'informazioni sul suo modo di vivere. Io vi chiedo se madama Breval piange.

Tom Mai al cospetto altrui, ma quando è sola.

Car. Come lo sapete voi?

Tom L'altro giorno, madamigella Lucia aveva perduto di vista la sua tortorella: mi venne l' idea di cercarla nella gran quercia, piantata di faccia alla finestra del gabinetto di madama. Io salgo.... la finestra era aperta.... e vedo ad entrare madama in istanza.

Car. Allora?

Tom Madama si adagiò sopra un divano in faccia alla finestra, dopo d'aver chiusa la porta della stanza, poscia si levò di seno un ritratto....

Car. (Un ritratto!)

Tom Madama lo guardava con occhi simili a quelli che io faceva a Marietta quando....

Car. Non fate digressioni.

Tom Poscia ella pianse, e rimase in preda al più violente dolore. Io era là, e non osavo discendere per timore d'interromperla.

Car. (Oh mio Dio!... ma non si lasci quest' uomo in sospetto) Ebbene, Tom, quel ritratto è del padre di madama.

Tom Ciò è possibile; ma allora, perchè madama verrebbe in segreto a baciare il ritratto di suo padre, quando può vederlo tutto il giorno nella gran sala?

Car. (È vero, non più dubbi.) Il ritratto della gran sala non rassomiglia, e se madama si ritira a piangere, lo fa per nascondere al capitano le sue lagrime.

Tom Ecco quel che dicevo io pure: madama non può ritirarsi a piangere senza un motivo. È come Marietta: se si dispera, lo fa perchè io sono lungi da lei.

Car. Marietta!

Tom Sì, Marietta, la mia fidanzata, è per lei che io vi parlo da un'ora.... è una mora che mi ama, perchè mi trova biancolino e amoroso.

Car. Che posso io fare per lei e per voi, Tom?

Tom Io vorrei che si volgesse la prora verso la Nuova Orléans per sposare Marietta. Ogni volta che io ne parlo al capitano mi risponde brusco « Eh, lasciami tranquillo con la tua mora. » Volevo dunque pregarvi di persuadere al padrone voi, che siete medico, che un viaggetto potrebbe....

Car. (Ah sì, la sua partenza preverrebbe ogni indiscretezza.) Sta bene, Tom, m'incarico io di questo affare. Difenderò la vostra causa, e spero di guadagnarla.

Tom Ah se fosse vero!... quanto vi ringrazio!...

Car. Vien gente, lasciatemi ora.

Tom Dunque la vedrò quella candida creatura.... no, quel negro angioletto.... oh Dio! dalla consolazione non so più dove mi sia. *(parte)*

Car. Eccola.... Allontaniamoci.... ho bisogno prima di riflettere.

SCENA V.

Lucia, Ortensia e detto.

Luc. Voi partite, signor Carlo?

Car. Per poco. *(s'inchina e parte)*

Ort. Perchè, mia buona Lucia, cercate voi di trattenere quel giovine?

Luc. Perchè lo trovo buono, amabile, e perchè pensavo che la presenza del vostro medico vi sarebbe gradita.

Ort. Voi lo trovate buono, amabile?... Vi piace dunque?

Luc. Sarebbe questa agli occhi vostri una grande mancanza ?

Ort. Oh io la trovo cosa affatto naturale, ma sarebbe una sventura.

Luc. (Oh mio Dio!) E perchè ?

Ort. Perchè vostro padre non vuole maritarvi che fra qualche anno.... e l'amore senza speranza è un supplizio che voi dovete evitare.

Luc. Un supplizio !

Ort. Spaventevole, al disopra di quanto si può immaginare ... egli lacera l'anima, distrugge il riposo, egli uccide....

Luc. Ortensia.

Ort. Mi fu detto.

Luc. Io credo che non debba esistere amore senza speranza. Si deve sempre sperare quando si ama.

Ort. Mi pare, Lucia, che tu sii ben versata su tale articolo.

Luc. Da qualche tempo vi rifletto sopra. Rammento questo detto d'una donna celebre : l'amore non è che un episodio nella vita d' un uomo, ma è tutto nella vita d'una donna : ed io m'inquieto pel momento in cui....

Ort. Tu devi cominciare a vivere.... Povera Lucia, hai ragione d'inquietarti.

Luc. Ah questa inquietudine non ha nulla di tristo : io sogno l'amore sì dolce, sì bello ! Egli deve abbagliare, abbellir tutto ciò che mi circonda, rendermi infine la più felice delle donne.

Ort. È un sogno infatti : ma la realtà la prevedi tu qualche volta ? Pensi tu che la tua bellezza, le tue illusioni, la tua felicità può essere distrutta da questo stesso sentimento che tu desideri provare ? Non temi tu d'incontrare un essere che ti piacerà e che non dovrai amare, oppure un altro che tu potrai amare, e che non indovinerà il tuo cuore ?

Luc. Non vi ho mai pensato, e mi guarderei dal farlo ; io non voglio che cose ridenti. Tu, Ortensia, sei troppo apprensiva, sei sempre seria.... Io ti vorrei rendere allegra come son io, e saresti più felice.

Ort. Felice ! Ma io la sono.

Luc. E dovresti esser tale.... Tu sei bella, giovine, tutti ti amano....

Ort. Tutti.... Lo credi ?

Luc. Ne sono sicura. Io pure dovrei essere adorata .... e se mai si presentasse un'occasione.... sou certa che tu diresti a mio padre .... « La nostra Lucia vuol essere felice come noi.... » e se tu lo facessi.... tu ne avresti la ricompensa qui nel mio cuore.

Ort. Oh sì, mia buona Lucia, io andrò superba della tua felicità : ma per il momento devi contentarti di quella che godi in mezzo a noi. Tu sei troppo giovine ancora per pensare a vincolarti per tutta la vita.

Luc. Troppo giovine ! Ho sedici anni, mi pare che sieno molti .... E se trovassi qualcuno che mi amasse teneramente, dovrei dunque pregarlo di aspettare ?

Ort. Un galantuomo degno di te consulterebbe tuo padre prima di farti conoscere i suoi sentimenti.

Luc. Si fa forse così ?

Ort. Sempre, soprattutto in mezzo alla società in cui tu sei chiamata a vivere. Condursi altrimenti, sarebbe un torto che nè tuo padre nè io sapremmo scusare.

Luc. (Mio Dio !)

Ort. Che hai ?

Luc. Sono un po' spaventata all' idea.... che ciò poteva accadere....

Ort. Ma siccome non è accaduto, così lascia a me e a tuo padre la cura del tuo avvenire.

Luc. (Ho volontà di piangere.... mio Dio !... Che abbiamo noi fatto !)

SCENA VI.

Carlo, *e* dette.

Car. Perdonate, signore, arrivo forse mal a proposito.

Ort. (Desso ancora !) Quello che fu l'amico di mio padre, che.... lo è di mio marito, non dovrebbe mai formare simili supposizioni.

Luc. (Se lo guardo non potrei più contenermi) Ortensia, vi lascio per un istante....

Ort. E perchè ? Resta.

Luc. Io soffro un poco.

Car. (Che hanno esse mai?... Che è accaduto? Infatti pare che madamigella soffra ... l'aria le farà del bene.. è questa una mia ordinazione.)

Ort. Allora anderemo insieme.

Car. Perdono, madama: se un po' d'aria giova a madamigella, a voi può essere nociva.

Ort. *(forzandosi a sorridere)* Va dunque, mia buona Lucia, poichè la facoltà vuole così. *(si ritira a dritta)*

Luc. *(piano a Carlo)* Tutto è perduto. *(esce dal mezzo)*

Car. (Avevo ragione di temere).

Ort. (Egli non mi darà nulla.... toccherà a me a principiare.... infine, sono la padrona di casa). Il signore è senza dubbio in cerca d'un segreto per impedir di morire.

Car. Non andavo sì lungi, madama: cerco un rimedio applicabile alle torture dell'animo, e volevo pregarvi, voi che avete tanto spirito, di venire in mio soccorso.

Ort. Io!

Car. Senza dubbio: non sono le donne che sanno trovare le parole che consolano? Non sanno esse leggere ne'nostri cuori, e addolcire con mille compensi le pene le più crudeli? Voi non dovete dunque sorprendervi, madama, della scelta che io ho fatto.

Ort. Giovine come siete, avete forse sofferto?...

Car. Se ho sofferto! Ah! sì, e soffro ancora, e non ho neppur la speranza d'incontrare un cuore che voglia comprendermi, e addolcire i miei mali dividendoli....

Ort. Voi dunque non avete mai cercato?...

Car. È vero, madama, e ciò perchè la persona a cui vorrei confidarmi mi respingerebbe forse.

Ort. Ma.... se v'è dato d'incontrar questa persona.... voi potreste provare.... oh povero giovine!

Car. Voi mi compiangete.... oh grazie, madama, voi dunque mi ascolterete senza collera, perchè questa persona a cui io volevo aprire il mio cuore.... siete voi.

Ort. Io!

Car. Sì, madama, voi che soffrite tanto, voi comprenderete meglio....

Ort. Ma io non soffro, signore, voi v'ingannate.

Car. Oh perdono.... io credeva.... la vostra pallidezza,

il vostro abbattimento m'ingannano sempre. Difatti voi sì felice dovete qualificare una miseria le pene cagionate da una passione che non deve avere altro resultato che la perdita del riposo di tutta la mia vita.

Ort. Voi amate?

Car. Per mia disgrazia. *(senza guardarla)*

Ort. Senza speranza forse?

Car. Pur troppo.

Ort. Oh parlate, parlate, io v'intenderò... *(correggendosi)* Le donne, come voi avete detto, comprendono tutti i dolori.

Car. (Povera giovinetta! Non più dubbi.... essa ama! Che dire a suo marito?)

Ort. Oh voi avete ragione; dev'essere un bene supremo l'aprire il cuore.... ma se i mali sono senza rimedio, se si deve arrossire aprendo il suo cuore, che fare allora?

Car. Confidarli sempre.

Ort. Voi credete dunque che esistan delle consolazioni per tutte le pene?

Car. Ne son certo .... abbiate confidenza .... l' amicizia addolcisce i dispiaceri, il tempo cancella.

Ort. (Oh come la sua voce mi fa bene!) Oh parlate... voi dicevate che l'amore....

Car. Sì, madama, l'amore non esiste egli per formare la felicità nostra e il nostro supplizio? Non è egli l'autore di tutti i tormenti e di tutte le felicità?... Oh compiangiamo quelli che soffrono in cuore, e non li accusiamo giammai.

Ort. Quanto voi dite parte da un nobile cuore. E voi.... amate?

Car. Una donna perfetta.... che non deve esser mia.

Ort. (Che dice?)

Car. Avrei dovuto prevedere che vedendola ad ogni istante io compromettevà la mia pace, avrei dovuto fuggire davanti l'ostacolo che ci separa, ma il mio debole cuore non mi permise di riflettere, non vidi che lei, non pensai che ad inebriarmi della sua presenza, perchè io l'amo come non si amò giammai. Viver lungi da lei mi è impossibile.... E voi sì buona, sì indulgente, voi avrete pietà di me, perchè ora il mio segreto vi appartiene. È da voi che aspetto la mia sentenza.

Ort. (Mio Dio! perdonatemi quest' istante di gioja .... e datemi la forza perchè io possa resistere).

Car. Voi tacete, madama? Deh ... ditemi che ogni speranza non è perduta per me.

Ort. Signore.... un tale linguaggio .... io non debbo più ascoltarvi.

Car. Perdono, madama; avrei dovuto prevederlo; il mio nome sconosciuto, la mia povertà non hanno diritto alla vostra protezione.

Ort. Che dite?

Car. Non mi avete voi compreso? Voi sola potete farmi ottenere dal signor Breval quella....

Ort. (Ah.... non era io!)

Car. Ora, madama, poichè la mia presenza qui è inutile, io devo, soprattutto dopo la confessione che vi ho fatto, allontanarmi per sempre.

SCENA VII.

Lucia, detti, *poi* Breval.

Luc. Ortensia, viene mio padre. *(parte)*

Ort. (O mio Dio!... coraggio.... farò il mio dovere).

Car. Addio, madama.

Brev. (Ebbene?)

Car. (Ella è felice, ella vi ama.... il suo male è immaginario.... procuratele delle distrazioni. *(parte)*

Brev. Buon giorno, mia cara Ortensia. Oh come la tua mano brucia ... come sei agitata!

Ort. Io agitata?... siete in errore.... io sto bene.... è singolare come tutti si ostinano a volermi credere malata.

Brev. Non t' inquietare.... tanto meglio se io m' inganno.... vedi, mia cara? io vado superbo di vederti bella....

Ort. Io bella! Non è vero.... non la sono.... non la fui giammai.... La vostra Lucia è bella... è dessa che è fatta per inspirare una passione, per piacere a tutti: a lei tutte le adorazioni, a me....

Brev. Ortensia, che hai tu?...

Ort. Ho che io mi annojo qui.... io voglio vedere altri paesi... io voglio fare un lungo viaggio.

Brev. Dove vuoi tu andare? In Italia, in Spagna?

Ort. Più lungi, io voglio imbarcarmi.

Brev. Mia buona Ortensia, questo è impossibile. Unito al dovere di sposo, ho quello di padre: la mia Lucia non può viaggiare per mare, ella soffre troppo.

Ort. E chi vi parla di Lucia? Io voglio partir sola con voi.

Brev. E dovrò io lasciar mia figlia in mani straniere?

Ort. Oh no.... povera Lucia.... ella? Così buona.... che mi ama tanto!... oh, bisogna che ella sia felice. Maritatela.

Brev. Ti pare?... Così giovine!

Ort. Essa ama... qualcheduno... me l'ha detto.... la persona è degna di lei.... e un marito è un Mentore, un salvaguardia.

Brev. E questa persona?

Ort. Non ve l'ho nominata? È quello che chiamaste in casa vostra, or or sono due mesi.... Voi lo trattate come un amico.... egli lo merita.... egli formerà la felicità di Lucia.... perchè l'adora.

Brev. Lo credi?

Ort. (Non ne sono che troppo certa.) Egli mi ha scelta per sua confidente... egli conta su me.... Vorreste voi che egli potesse dubitare dell'impero che io ho sul vostro cuore?

Brev Oh giammai. *(va a suonare il campanello, e si presenta Tom)* Previeni il signor Carlo e mia figlia che devo parlar loro *(Tom parte)*. Tu sei la padrona assoluta, mia cara, io sono felice di poterti obbedire in tutto.

SCENA VIII.

Tom, Lucia, Carlo, *e* detti.

Tom. Li ho trovati subito: erano assieme.

Brev. Avvicinatevi, madamigella, e voi pure, signore. Madama si è interessata per voi, ed io acconsento alle vostre brame... Quanto prima sarete sposi.

Luc. Oh Dio! e questo non è un sogno?

Car. Quale felicità!
Brev. Ringraziate lei.
Ort. Noi c'imbarcheremo?
Brev. Dopo le nozze.
(Breval, Lucia e Carlo parlano assieme)

Tom. Quale consolazione! Potrò rivedere Marietta.

Ort. Permettete che io mi ritiri per un istante. (Non posso più contenermi, invano io voglio dissimulare .... In vederlo così lieto e felice, mi sento morire di strazio. *(parte a dritta, e gli altri dal mezzo).*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Altra camera, con porta in mezzo, e porte laterali. Un sofà a dritta.

SCENA PRIMA.

Ortensia *sola.*

Questo soffro! Delle notti senza sonno, de' giorni senza speranze..... le donne non possono dunque più morire! È giustizia: la moglie colpevole deve vivere per ispiare i suoi torti. Ma sono io colpevole?... ma perchè i suoi occhi sono così espressivi? perchè la sua voce così penetrante? *(trae dal seno un ritratto)* Oh sì, v'è in quello sguardo tutta una vita d'amore e di felicità. Quand' egli parlava del suo amore per lei.... v'era nel suo volto un'espressione che affascinava. Oggi dunque ella sarà felice, ella giurerà d'amarlo per sempre. Egli l'amerà di quella tenerezza preferibile a tutte le fortune del mondo. Io l'aveva sognata questa felicità..... ed ora non mi resta più che questo ritratto che feci a memoria con tanto trasporto.... *(gettando il ritratto)* Ah, che io sono pazza!... egli non mi amò mai.... e quando l'avesse fatto, mi sarebbe stato forza respingere il suo amore, o tradir l'uomo che non vive che per me. Viene qualcuno. *(raccogliendo il ritratto)* Ch'egli resti qui col mio segreto.

SCENA II.

Breval, Carlo, e detta.

Brev. Tutto è pronto. Io ti ringrazio, mia buona Ortensia, del marito che hai scelto per mia figlia. Da quindici giorni che passarono dal punto che s'intavolò questa trattativa ho potuto meglio conoscerlo ed apprezzarlo. Lucia con lui sarà felice.

Car. Madama, io non obblierò mai quanto vi devo, ma se a questo benefizio voi poteste aggiungere....

Ort. Che?

Brev. Aborderò io francamente la questione, Ortensia mia; noi abbiamo formato una congiura contro di te.

Ort. Che volete voi dire?

Brev. Noi vogliamo ritardare di qualche giorno la partenza fissata per domani. Carlo e Lucia lo desiderano.

Ort. Il signore desidera che io resti?

Car. Sì, madama, noi vi amiamo tanto. La nostra felicità sarà maggiore se voi potrete esserne testimone. Almeno vedrete i felici che voi fate.

Ort. Io parto domani.

Car. (Mio Dio!) (Permettete.... *(a Breval)* che io provi a persuaderla). (Madama, voi non siete in istato di assistere alla cerimonia che si appresta).

Ort. (Perchè, signore?)

Car. (Perchè voi soffrite).

Ort. (V' ingannate).

Car. (Perdono, madama, ma voi non potete ingannarmi).

Ort. (Davvero? Voi, signore, avete molta perspicacia per indovinare ciò che non si prova).

Car. (Sono ben da compiangere, madama.... vi sono delle pene che non si possono guarire).

SCENA III.

Tom e detti.

Tom La cesta per le nozze è arrivata *(parte)*.
Brev. *(a Carlo)* Ebbene?
Car. Ella vuol partire.
Brev. Dunque andrò a dare le disposizioni *(parte)*.
Ort. Ed io pure.... vado a vegliare io stessa perchè tutto sia pronto per la felicità di Lucia *(parte a destra)*.
Car. Povera donna! Quanto la compiango! Ella vuol fuggire dai luoghi ov' ebbero principio i suoi affanni. Ma che sarà di quel povero vecchio? *(resta un po' pensieroso)*.

SCENA IV.

Lucia e detto.

Luc. Eccomi vestita da sposa.... È pur giunto questo sospirato giorno.... mio marito.... egli sarà tale.... io non sarò più obbligata di abbassar gli occhi davanti a lui. Potrò dirgli: Carlo, io t'amo.... perchè gli darò del tu.... Carlo, amico mio, io t'amo....
Car. *(avvicinandosi)* Come non si è amato mai.
Luc. Voi eravate là?... È mal fatto, signore, di sorprender così le persone.
Car. Ma tu devi esser mia moglie, la mia adorata compagna: i tuoi segreti saranno i miei. I tuoi piaceri, le tue pene mi apparterranno.. Tu mi dovrai conto d'ogni tuo sospiro.
Luc. E mi amerete voi sempre com' oggi?
Car. Sempre.
Luc. Voi dunque non avrete più quella gravità che mi ha fatto per qualche tempo dubitare del vostro amore?
Car. Oh per la gravità bisognerà bene che tu me la perdoni qualche volta, la devo alla necessità in cui sono di studiare il cuore umano.
Luc. Ebbene, signore, d' ora in poi voi non studierete che nel mio cuore, non leggerete che ne' miei occhi.

Car. E che vi scorgerò io?
Luc. Cattivo!... voi lo sapete bene. Oh se mio padre ed Ortensia non partissero!
Car. Questa partenza dispiace a me pure. Compiango soprattutto vostro padre....
Luc. Che volete voi dire?
Car. Non bisogna illudersi, Lucia.... Madama Breval sta male assai.... Nella sua situazione si è bizzarri, capricciosi.... e tuo padre, trovandosi solo con lei, avrà ben da soffrire.
Luc. Qual partito prendere?
Car. Non ve n'è che uno, ma io v'amo troppo per proporlo.
Luc. Ah, vi capisco, mio amico: noi seguiremo mio padre.
Car. Ma, Lucia, obbliate voi dunque quanto avete sofferto nell'ultimo viaggio per mare?
Luc. Allora io non vi conosceva, voi non eravate là... Ma adesso avrò del coraggio, e se voi mi vedrete a soffrire, non dovrete che dirmi: Lucia, io t'amo, e io non soffrirò più.
Car. Ma pure....

SCENA V.

Ortensia, e detti.

Ort. Lucia... ah! io ti credeva sola.
Luc. Mia buona Ortensia, io veniva a trovarti per metterti a parte d'una bella idea che m'è venuta. È Carlo che l'ha fatta nascere: egli non pensa che a farmi piacere.
Ort. E quest'idea?...
Luc. Noi c'imbarcheremo con te, noi non vogliamo lasciarti: l'immagine della nostra felicità ti restituirà l'allegria: fa tanto bene il vedere de' felici!
Ort. (Quest'uomo vuol farmi morire).
Luc Ebbene? Tu non rispondi? non trovi tu che il mio è un bel progetto?
Ort. Ne parleremo più tardi.... Lasciami, per un istante, sola col signore.... ho da chiedergli un parere per la mia salute.

Luc. Dunque sbrigati, chè ritorno subito... ma se farai a modo mio ti troverai contenta. Addio, Carlo. *(parte).*

Car. (Oh come essa è agitata!)

Ort. Carlo! voi foste l'amico di mio padre, voi mi salvaste la vita.

Car. Madama Breval se ne sovviene?

Ort. Ortensia di Blinville non l'obbliò giammai.

Car. Che posso io fare per voi?

Ort. Salvarmi da un pericolo mille volte più grande.

Car. Spiegatevi.

Ort. Bisogna che forziate Lucia a rinunziare all'idea che le avete suggerito.

Car. Perchè, madama?

Ort. Poco fa, quando parve che voi indovinaste la cagione delle mie pene, io volli dissimulare, ma ora mi è impossibile: la vostra nuova risoluzione mi obbliga a dirvi tutto: io mi abbasso ad umiliarmi al vostro cospetto.

Car. È inutile, madama, io so tutto.

Ort. Tutto!... io sono perduta.

Car. Sì, io so che una passione funesta distrugge il vostro riposo, so che voi combattete fra l'amore e il dovere: so che volete fuggire i luoghi dove voi non incontrate che delle tristi reminiscenze; che voi temete del mondo, di voi stessa; infine, che voi volete morire.

Ort. Ah basta....

Car. Non arrossite, madama. Ove domanda l'amicizia, sparisce il censore.

Ort. Voi siete mio amico?... Voi non mi disprezzate dunque?

Car. Disprezzarvi!... *(la prende per mano)* Infelice Ortensia!.. Troppo m'interesso a voi per non sentirne compassione.

Ort. *(respingendolo)* Compassione!... oh sì, è tutto quello che io posso inspirare: è il solo sentimento che si possa sentir per la donna che nutre un amore illegittimo. E voi volete seguirmi, e voi volete che l'innocente Lucia indovini la disgrazia di suo padre? Voi volete che essa comprenda che una moglie può tradire i suoi doveri!.. Io era tranquilla, innocente, commossa... quando un de-

stino maladetto me lo fece incontrare. Fin d'allora la mia sventura fu decisa. La sua immagine mi seguì ai piedi dell'altare, ove giurai a un altro amore e fedeltà. Invano io volli cacciarne la rimembranza. Ella mi seguiva per tutto.... sì, per tutto. Ecco perchè son pallida, ecco perchè la vita è un supplizio per me, e voi volete che vostra moglie comprenda tutto ciò? Oh, voi ben vedete che è impossibile.

Car. Lucia vedrebbe le vostre pene senza comprenderle. Ella non penserebbe che a consolarvi.

Ort. Ma io vedrei la sua felicità, che non potrei porre in dubbio all'aspetto delle vostre cure e del vostro amore. Oh quante torture mi sarebbero riserbate! Io la maledirei forse ... Non sapete voi che la gioja altrui è un insulto per chi soffre? Non capite voi niente, dunque?... Oh voi siete ben felice!

Car. Felice! E posso io esserlo quando vedo quello che devo nomar padre, condannato a soffrire per voi?... Egli giungerà a conoscere la sua disgrazia.... egli ne morirà forse.

SCENA VI.

Lucia e detti.

Luc. Ebbene? avete finito? *(con velo bianco in mano)*

Ort. Lucia!

Luc. Ortensia, sono giunti gl'invitati, mio padre li riceve nella gran sala... Oh! come tu sei pallida! tu tremi?

Ort. Non è naturale che io tremi.... quando tu stai per vincolarti per tutta la vita?

Luc. Oh!... Ma la mia sarà una catena di rose; guarda come brilla l'amore negli occhi del mio Carlo... quand'egli ha giurato d'amarmi per sempre, tu tremi per me?

Ort. Se io non pensassi che al suo amore.... per te io sarei tranquilla.... ma penso ai doveri che il matrimonio impone a una donna..... e tu sei così giovine....

Luc. Tutti i doveri saranno per me un piacere quando li adempirò per lui.

Ort. Una moglie, malgrado tutti i pericoli che la circondano, non deve amare che suo marito.

Luc. Oh non temere! Io sento bene che non potrò amare che lui.

Ort. Ella deve resistere a tutte le passioni.

Luc. Io non ne ho che una, che mi dominerà per tutta la vita. E poi, non avrò io per mia difesa la rimembranza di tue virtù, della tua dolcezza?...

Car. Lucia, il velo deve adornar la sposa. Madama attende il vostro per adattarvelo sul capo.

Luc. Eccolo *(porgendolo a Ortensia, inginocchiandosi a lei davanti).*

Ort. Possa questo velo sottrarti per sempre agli affanni della vita.

Car. (Povera giovine!)

SCENA VII.

Breval, Tom e detti.

Brev. Ortensia, è giunto il maire, gli amici aspettano.

Ort. (Oh Dio! Una nube mi abbaglia gli occhi).

Car. (Madama, vi osservano).

Ort. *(scuotendosi)* Eccomi dunque, gli amici aspettano? *(porge la mano a Lucia)* Andiamo *(partono tutti dal mezzo, meno Tom).*

Tom Che bella cosa! Vanno a maritarsi! Quando farò lo stesso anch'io con Marietta! Quando essa pure sarà parata, con un bel velo bianco, come deve sfolgorare il suo bel viso! Domani c'imbarchiamo, il vento soffia, le vele si gonfiano, e quando piacerà al cielo, si arriva alla Nuova Orléans. Smonto. Qual è il primo oggetto che incontro? È Marietta, che mi stende le braccia, e dice: Sei tornato, mio biancolino? E io: Ebbene, che facciamo, Marietta? Facciamo qualche cosa. Oh quale felicità, qual vita coronata di fiori!

SCENA VIII.

Ortensia e detto.

Ort. *(nel medesimo disordine)* Questo è troppo soffrire.
Tom Madama....
Ort. Che fate voi qui?... Partite.
Tom (Mio Dio! quale cangiamento in lei) *(parte)*.
Ort. Poco ha mancato che non mi tradissi. Quando quell'uomo volle farle pronunciare il giuramento che distrugge ogni mia speranza ed illusione fui sul punto di gridare: Fermate, egli non deve amare che me, che darei la mia vita perchè egli m'indirizzasse una sola parola d'amore! Fermate, io non voglio che appartenga ad un'altra! io ne morirò! Ma ad un tratto mi mancò la parola, un denso velo mi coprì gli occhi, conobbi tutto l'orrore della mia situazione. Sentii di non poter più resistere, e fuggii. Oh come egli rimase freddo nel veder la mia pallidezza e le mie torture. Egli non mi ha mai amata, e io l'amo.... l'amo da perderne la ragione.... così... io non posso più vivere. Dio che vede le mie disgrazie mi perdonerà di non aver potuto sopportarle. Bisogna che tutto finisca con me *(traendo il ritratto)* Questo pure dev' essere distrutto... orsù! coraggio, e non soffrirò più *(vuol muoversi, e cade sulle ginocchia)* Oh mi sento morire!... il cielo non permette dunque il suicidio! *(lascia cadere il ritratto)*.

SCENA ULTIMA.

Carlo, *poi* Lucia, Breval, e detti.

Car. Non v'è alcuno.... ella si sarà ritirata nel suo appartamento.... ah dessa.... *(va per porgerle ajuto)*.
Ort. Io scoppio.... dell' aria....
Car. Un ritratto! *(lo vede e lo mette in tasca)* Si nasconda agli occhi di tutti. Ortensia, scuotetevi.
Ort. Chi mi chiama? *(si rialza a poco a poco)* Desso, sempre desso! *(si trascina verso il sofà)*.
Car. Madama, scuotetevi....

Ort. Ma io aveva.... *(cercando il ritratto)*
Car Rassicuratevi madama.
Ort. Che! voi.... avete?
Car. Sì.
Ort. (Oh mio Dio! che penserà egli mai?) Porgete, porgete.
Brev. Ebbene, mia moglie..
Luc. Ortensia...
Car Silenzio ella ha avuto un forte svenimento. *(avrà il polso di madama fra le mani)* (Ah ella muore).
Luc. Mia buona Ortensia.... Lo stato tuo m' impedirà d' essere felice.... fatti coraggio.
Ort. Tu sarai felice Lucia, io ti lascio tuo padre.
Brev. Che dice?
Luc. Tu resti in Francia?
Ort. Per sempre. Carlo il ritratto....
Car. *(che ha guardato il ritratto)* (Gran Dio!)
Ort. Per Lucia ora....
Car. (Era io!!)
Ort. *(è presa da forte convulsione, volge un ultimo sguardo a Carlo e muore).*
Car. *Luc.* *Brev.* } Ah! *(a destra del sofà Breval, a sinistra Lucia, accanto a Lucia Carlo)*

FINE DELLA COMMEDIA.



IL SINDACO E GLI ZINGARI

OVVERO

GIACOMO STUART

COMMEDIA IN UN ATTO

DELL'ARTISTA COMICO

GUSTAVO BUGAMELLI



PERSONAGGI.

Il Sindaco.	Tonny.
Lord Burleigh.	Guardie.
Gionata.	Villici.
Giorgio.	Marinaj.
Alisa.	Pescatori.
Cuddy.	

(Guardie, Villici, Marinaj, Pescatori) che non parlano.

La scena è una picciola terra inglese sulla riva del mare. — L'azione è all'epoca della regina Elisabetta.

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi inglesi del 1500.

Villaggio con veduta di mare.
Un sasso a guisa di sedile.
Due manifesti che porta Gionata da affiggersi al muro.
Un tamburello, un violino, ed altri oggetti di costume de' Zingari.
Monete d'argento per Gionata.
Sedie e un tavolino con recapito che vien portato da alcuni villici.
Una chiave per Giorgio.
Un canestro che porta Gionata con entro vino e bicchieri.
Un colpo di cannone.
Un foglio che porta Tonny.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta un piccolo villaggio. Nel fondo scorgersi il mare. A dritta del pubblico, castello con torricelle, e piccola porta che conduce alle prigioni. A sinistra palazzotto rustico che serve di abitazione al sindaco. Altre abitazioni più rustiche, che chiudendo quasi la scena, formano una specie di piazzale nel mezzo una gran quercia.

—:—

SCENA PRIMA.

Giorgio, *poi* Burleigh *dal fondo.*

Gior. Non m'inganno! *(osservando da dove viene Burleigh)* Quel giovine che scende da cavallo, e lo consegna a Gionata.... Ah sì! Ad onta del suo travestimento, io lo riconosco.... È il mio generoso padrone. È lord Burleigh. *(incontrandolo)*

Bur. (uscendo) Taci. Non proferire il mio nome. Voglio rimanere incognito.

Gior. Mi è legge ogni vostro cenno. Al certo, qualche forte motivo v'induce...

Bur. Il più interessante...

Gior. Se l'opera di un vostro servo può giovarvi..

Bur. Moltissimo; e la mia venuta in questo luogo saprà dimostrartelo. Sappi che non senza un motivo di gran riguardo, non ti avrei mandato in questi luoghi....

Gior. Ereditati dall'illustre padre vostro. Son pochi mesi che per ordine vostro qui venni, e questi ottimi vassalli desiderano da gran tempo di conoscere il loro nuovo castellano. Oggi adunque...

Bur. Oggi, io non sono lord Burleigh proprietario di queste terre, ma bensì uno scudiero di questo medesimo lord, a te inviato per affari riguardanti il tuo padrone.

Gior. E sia così.

Bur. Ascoltami; e dall' importanza dell' oggetto, conosci quanto sia necessario il più religioso secreto. L'infelice Maria Stuart, la regnante di Scozia, già da un anno geme prigioniera in questo suolo inglese. Molte però sono le fila che da' suoi partigiani si tessono onde ridonarla all'avito splendore, ed al trono degli avi suoi. Ma lasciamo ciò al tempo ed agli eventi. Desolata nella sua prigionia, desiderò di vedere una sola volta il picciolo Giacomo, e di stringere fra le braccia quel figlio tanto a lei caro. Ci fu agevole il far partire incognito il giovinetto dalla Scozia, e Maria ebbe il sommo contento (mercè la possanza, e il secreto maneggio de'suoi) di vedere abbellito il suo carcere da questo oggetto sì prezioso; ma la felicità fu breve per la misera madre. Il secreto è manifesto, ed il governo inglese è al fatto che il giovane principe, abbandonato il suolo natío, può ritrovarsi nella terra de'suoi nemici. Figurati qual colpo fu per la misera regina una simile notizia. Staccandosi all'istante dalle braccia il giovinetto, a noi lo consegnò onde salvare i suoi giorni, e noi giurammo a'suoi piedi, o di perdere la vita o di condurlo in Scozia. Il conte Arrigo d'Argyle, travestito da pescatore, seco condusse il giovane Giacomo per strade remote e pochissimo frequentate. Eravamo già per toccare la meta tanto desiderata, allorchè un funesto accidente tutte atterra le nostre speranze. La notte scorsa giungemmo in questi scogli, e nel seno della grotta la più profonda, è nascosto, unitamente al conte, quel sacro deposito allo nostre mani affidato.

Gior. Oh cielo! e perchè dunque temere? Un sì breve tragitto divide ora il terreno inglese dal mare!... Vi è pure ancorato da pochi giorni un legno scozzese portante la bandiera dei Ghisa.... Quel legno....

Bur. Stà attendendo il giovane principe. Tutto è concertato fra noi.

Gior. Ma dunque quale ostacolo ?...

Bur. Il più insormontabile. Dagli scogli alla riva, ov' è ancorato il vascello, non vi è che una sola strada.... è pieno giorno.... e gli ordini ricevuti....

Gior. Quali ordini ?...

Bur. Tu sei di tutto ignaro. Di pochi momenti mi ha preceduto un corriere, diretto al sindaco di questo luogo, coll'ordine delle più scrupolose ricerche in tutto il circondario. Severe saranno le misure che si prenderanno in tale emergenza. Gli fu spedito (come in altri luoghi già avvenne) un proclama coi connotati di Giacomo e del conte, onde sieno arrestati in qualsiasi luogo saranno rinvenuti, ed appena riconosciuti per gl'individui che si ricercano, debbono essere inviati a Londra. Fin qui deludemmo la severità di un tal ordine; ma come, ora in pieno giorno, senza alcuna nascosta via, giungere alla riva ?

Gior. *(ch'era pensieroso)* Il cielo m'inspira !

Bur. Qualche progetto ?

Gior. Tenue sì, ma l'unico in tale circostanza.

Bur. Parla.

Gior. Il sindaco di questo luogo è ignorante all'eccesso, ma nello stesso tempo, conoscendo da sè stesso la sua imperizia, eseguisce rigorosamente, e alla lettera, tutto ciò che gli viene ordinato.

Bur. Peggiore è dunque la condizione.

Gior. No; ascoltatemi. S'egli, in forza di ordini ricevuti, potesse avere nelle mani due individui, e potesse persuadersi esser questi il conte ed il principe .... allora più agevole si renderebbe la fuga....

Bur. Verissimo; ma come è possibile l'illudere.... il rinvenire ?...

Gior. Non mi togliete l'unica speranza ch'io nutro. Il legno ancorato....

Bur. Attende il principe....

Gior. Pochi momenti basterebbero.... Cielo, proteggi l'inganno, e salva la di lui vita. Ma viene lo stesso sindaco a questa parte. Lasciatevi regolare da me. Qui non siete ancora da alcuno conosciuto, ed io vi farò passare per

il vostro scudiere. Sino da jeri sono giunti in questo luogo una giovane zingara .... dell'età appunto di Giacomo .... ed ha in sua compagnia un giovine che .... mettendoli in sospetto al sindaco.... instigandolo ad arrestarli ... cesserebbero le ricerche .... Una volta che il principe sia salvo, e conosciuto l'errore, nulla soffrirebbero quei villici....

Bur. In ogni caso le mie ricchezze saprebbero compensarli di ciò che avessero a soffrire...

SCENA II.

Il Sindaco, Gionata, Tonny *e Villici che vengono dal palazzotto, e detti.*

Sin. (parlando sempre in tuono maestoso) Animo, Gionata. Affiggete sulle due cantonate l'editto giuntomi da Londra, onde tutta la popolazione possa conoscere gli ordini reali.

Gion. Eccovi obbedito. *(attacca due manifesti)*

Sin. Va benissimo. Ora, in mancanza di banditore e trombettiere, gridate a gola aperta quanto sarò per suggerirvi.

Gion. Sono pronto *(sale sopra un sasso, il popolo si affolla all'intorno, e il sindaco suggerisce)*

Sin. (suggerendo) « Abitanti di questo villaggio! Pescatori!... Montanari, ecc... ecc.... V'invito a nome di S. M. britannica Elisabetta regina.... » *(Gionata ripete a voce alta, periodo per periodo)* Giù le berrette! ..

Gion. (ripetendo) Giù le berrette! .

Sin. Cosa diavolo dite?

Gion (c. s.) Cosa diavolo dite?

Sin. Ma no, zotico villano! intendo così.... *(fa l' atto di levare la berretta e tutti eseguiscono)* Questa è stata una mia parentesi, ossivero annotazione. Credete forse che il sacro nome di S. M. Elisabetta, per la Dio grazia, regnante, sia quello di una pescivendola! Rispetto, se si può! A noi. Riattacca. « In nome di S. M. britannica, regina, ec. ec. ec., comandiamo, ordiniamo, anzi pretendiamo, che ogni suddito fedele e leale legga quanto viene in esso ordinato.

Gion. (avrà ripetuto il tutto.)

Sin. Va bene. Le guardie già percorrono il circondario. Ecco adempito l'ordine. Non si potrà mai tacciarmi di negligenza ne'miei doveri, ma bensì di esuberanza e di effervescenza (che bella cosa l'avere abitato quattro leghe vicino ad Oxford! Mi si è infusa la scienza anco alla lontana!)

Gion. Signor sindaco, mi permettete un riflesso?

Sin. Io non proibisco mai le riflessioni.

Gion. Sapete bene che io, vostro primo secretario.... in confidenza.... non so leggere!

Sin. Pur troppo!

Gion. Benissimo! Credete voi dunque che questi villici, pescatori, ec. ec... ne sappiano più di me? Quella carta attaccata, mi si tagli la testa, se ve n'è uno solo che sappia cos'è.... e, tranne il signor Giorgio, ho paura che nessuno saprà mai ciò che in essa è ordinato.

Sin. Non avete torto. Peccato che i lampi del vostro ingegno sieno ottenebrati dall'ignoranza natía. Ognuno dunque si avvicini, ed ascolti questo proclama. *(tutti lo attorniano, ed egli legge fortemente)* « In nome di S. M. britannica, Elisabetta regina d'Inghilterra, s'ordina ad ogni suddito quanto segue: Alla prima autorità locale di qualsiasi terra ove viene affisso il seguente editto viene ordinato di fare le più esatte e scrupolose ricerche nella terra alla sua sorveglianza affidata, onde rinvenire due fuggitivi. Un giovane d' anni venti, ed un fanciullo d'anni undici, i di cui connotati sono qui appiè descritti. Il giovane è il conte d'Argyle, reo d'alto tradimento, e il fanciullo è il giovane Giacomo, primo erede presuntivo al trono di Scozia. Dietro i connotati qui espressi, si ordina in ampla forma di arrestarli all' istante, in qualunque luogo fossero rinvenuti; e confessato ch'essi abbiano il loro nome, di spedirli con numerosa scorta alla capitale. Diamo facoltà ad ogni suddito di S. M. B. di denunciarli all' autorità locale, e qualora non vi fosse il tempo necessario per farlo, s' autorizza ogni suddito di sorprendere ed arrestare i fuggitivi, ancorchè si celassero sotto qualsiasi misero travestimento. Sino a tanto che da sè stessi non avranno confessato il vero esser loro, rimarranno nelle carceri del luogo

sino a nuovo ordine. Quel tale che darà ricovero ai fuggitivi sarà reo di Stato; quel tale poi a cui verrà dato d'arrestare i fuggitivi, verrà rimunerato col premio di mille lire sterline; e quel magistrato che potrà scortarli a Londra, otterrà maggiore impiego, e grazia reale » Connotati *(qui leggerà i connotati dei personaggi che rappresentano le rispettive parti).*

Bur. *(a Giorgio)* Ah Giorgio, tremo per la di lui sorte.

Gior. (Mettiamo in opera il mio progetto) Signor sindaco....

Sin. Che avete? Voi mi sembrate perplesso .... ondeggiante. ..

Gior. *(circospetto)* Io avrei da comunicar un affare della più alta importanza.

Sin. *(a bassa voce)* E su quale soggetto?

Gior. Sull'editto che voi leggeste.

Sin. Oh cielo! Avreste qualche consolante sospetto?

Gior. *(c. s.)* (Non sospetto, ma certezza.)

Sin. Certezza! Ah! ch'io nuoto in un'estasi! *(i villici saranno nel fondo)*

Gior. (I fuggitivi che si ricercano....)

Sin. (Ebbene?)

Gior. (Sono in questi luoghi).

Sin. (Qui!... oh fortuna! Mi par d'essere già borgomastro in Londra. Ma dove?..)

Gior. (Io saprò additarveli).

Sin. (Ed io saprò arrestarli.)

Gior. (Volete un mio consiglio?)

Sin. (Pronunciatelo).

Gior. (Date subito ordine che si ritirino tutti gli armati che avete mandato in cerca....)

Sin. (Ma allora....)

Gior. (Riuniteli tutti presso di voi.)

Sin. (Ma intanto....)

Gior. (Appena riunita la vostra gente lasciatevi guidare da me).

Sin. (Ed i fuggitivi?...)

Gior. (Sono nelle nostre mani).

Sin. (Ma come avete scoperto?...)

Gior. (Questo fedele messaggiero....) *(additando Burleigh)*

Sin. (Chi è egli?...)

Gior. (Uno scudierò di lord Burleigh.)

Sin. (Saprebbe forse?...)

Gior. (Tutto. Ma non perdiamo un istante di tempo. Riunite la forza, seguite il mio consiglio, ed il colpo è sicuro).

Sin. (Tutto in un lampo.) Venite meco. Corriamo a ritrattar l'ordine, e poi voliamo all'arresto.... oh colpo! oh gloria! oh me fortunato! *(rientrano nel palazzotto il sindaco, Giorgio e Burleigh)*

Bur. Che stai per imprendere?

Gior. Secondatemi e confidate nel cielo. *(entrano)*

Gion. Io non ho mai inteso una cosa simile.

Ton. Arrestare un fanciullo!... ed un .... cosa dice l'editto?...

Gion. Un reo d'alto tradimento.

Ton. Cosa diavolo vuol dire?

Gion. Ignorante! Reo vuol dire delinquente. E alto tradimento .... vuol dire un tradimento commesso in un quinto piano.... o in una soffitta!...

Ton. Benissimo. Eh, non può essere che così. Ma che cosa ha fatto questo fanciullo?

Gion. E chi lo sa? egli è l'erede presuntivo del trono di Scozia.... dunque qualche cosa di reale scozzese.... dunque nemico.

Ton. Che sia il figlio di quella infelice regina che è prigioniera in quel castello vicino a Londra?

Gion. Che infelice! Volete dire ribalda. Non è forse quella che voleva togliere la corona di testa alla nostra augustissima sovrana?...

Ton. Sia poi ciò che diavolo essersi voglia, noi non c'intendiamo di politica; m'intendo però, che se potessi far io questo bel colpo.... di rinvenire questi fuggitivi, non mi lascerei scappare le mille lire sterline.

Gion. Ah il cielo lo volesse! *(odesi il suono in distanza di un tamburello e di un violino).*

Ton. Che cos'è questo suono?

Gion. Ah! è quella giovine zingarella che predice la fortuna. Sino da jeri è giunta in questi luoghi, e indovina le più belle cose di questo mondo.

Ton. Sentiamo, sentiamo. *(essi e i villici si affollano intorno ai zingari, che giungono e formano cerchio)*

SCENA III.

Alisa e Cuddy, *(bizzarramente vestiti da zingari, con i loro utensili. Alisa avrà il tamburello, Cuddy il violino)* e detti.

Cud. (suona. Cessato il suono....)
Alisa

Uomini, donne, fanciullini...
Allargate i borsellini!
Che la sorte brutta o bella
Ella a tutti vuol predir.

Cud. (suonando e facendole eco).

Su via, statela a sentir.
Dirà gran belle cose!
Maraviglie portentose!
Nelle nubi, nelle stelle,
E nel liscio della pelle
Indovina l'avvenir;
Su via statela a sentir. *(suona)*

Alisa

Su, porgetemi la mano....
Non temete il caso strano,
Sia col sole, o colla luna
Io predico la fortuna!
Bene o male voglio dir.

Cud. (suena e facendole eco).

Su via, statela a sentir.
Largo, largo, miei signori,
Chi è nascosto venga fuori
A sentir il suo destino....
Non si paga che un soldino.

Alis

Ecco qua la zingarella
Che la sorte brutta o bella
Ella a tutti vuol predir.

Cud (suonando c. s.)

Su via statela a sentir!

Alisa Vedete, miei signori, che un soldino non è spesa che possa rovinare un galantuomo. Io saprò dirvi quant'anni abbiate a vivere, quante mogli dobbiate prendere, quanti figli dobbiate avere; se la pesca sarà buona, se la mandra godrà buona salute, se il temporale sarà dannoso.... e cento e cento cose.... tutto per un soldino .... non ponendo limite alla vostra generosità.

Gion. Come vi chiamate, bella zingarella?

Alisa Alisa, per servirvi, stimabile ser Gionata.

Gion. *(sorpreso)* Come! sapete il mio nome!

Alisa Oh bella! e perchè sono una zingara! So il vostro nome, il vostro destino passato, ed anco quello futuro.

Gion. Sul passato.... lasciamolo lì.... è sul futuro che io ci ho le mie difficoltà!

Alisa Proviamo.

Gion. Proviamo pure.

Alisa. Datemi la vostra mano.

Gion. Eccola qui.

Alisa Ora datemi una piccola moneta d'argento.

Gion. Per farne che?

Alisa Per farvi i segni necessarj. Però, bisogna che la moneta non sia di vostra proprietà, poichè le mie sono inservibili; dopo però che me ne sono servita, passa nelle mie tasche, poichè se rimanesse nelle vostre correreste un brutto rischio.

Gion. *(dando la moneta)* E quale?

Alisa Tutte le vostre monete d'argento, cioè tutte quelle che sono di vostra proprietà al presente, e tutte quelle che acquisterete col tempo, non appena toccate colla vostra mano diventerebbero all'istante di rame, non solo per adesso, ma per tutto il tempo di vostra vita.

Gion. No, no, tenetela pure, ed annunciatemi il mio destino.

Alisa Eccomi pronta. *(osservando la mano di Gionata e facendo segni con la moneta)* Da questa linea tagliata in mezzo conosco che voi vivrete 99 anni, cinque mesi e giorni 17.

Gion. Che bella cosa! ma e perchè non potrei terminare il centinajo?

Alisa (in aria profetica) No, signore. Così è fissato nelle stelle. Così deve essere, e così sarà.

Gion. Basta. Non ne parliamo più. Avanti.

Alisa Da questa polpa incallita, conosco che all'età di 50 anni piglierete per moglie una bella fanciulla di 18, ma alla vostra età di 55, la bella moglie morrà disperata dalla gelosia.

Gion. (sorpreso con fiducia) Veh! veh!

Alisa (osservando sempre la mano) A 68 anni sposerete una ricca castellana e diverrete possessore di mezzo milione di ghinee. All' età di 78 avrete raddoppiata la somma, e rimasto nuovamente vedovo all' età di 80, rimarrete celibe per il rimanente di vostra vita.

Gion. Basta che non resti vedovo del mezzo milione di ghinee, io sono contentone. Tenete quest'altra monetina.

Alisa Grazie alla vostra bontà.

Ton. Ora astrologate anche me.

SCENA IV.

Il Sindaco, Giorgio, *villici armati, e* detti.

Sin. Fermi tutti. Alto. Nessuno si muova. (Son dessi?) *(a Giorgio)*

Gior. (Per l'appunto).

Sin. Le guardie occupino il centro ed i lati. Il popolo resti al di fuori.

Cud. Dunque ritiriamoci anche noi. *(fa per ritirarci con Alisa)*

Sin. Col dovuto rispetto, v'impongo di fermarvi. Voi non formate parte del popolo.

Alisa (a Cuddy) (Cosa vuol dire?)

Cud. (E chi capisce niente?)

Gion. Ah! signor sindaco! Se sapeste che bella vita mi ha annunziato questa zingarella.

Sin. Zingarella!... Taci insciente!... ed assisti al tribunale! Mi si rechi un tavolino e l' occorrente. Datemi una sedia. La giustizia non deve mai esser dritta in piedi; ma comoda e seduta. *(viene recato il tavolino con recapito e sedie)*

Alisa Ma, signore! Non potrò io andare con mio fratello Cuddy per i fatti miei?

Sin. Cioè.... dovrete rimanere per i fatti vostri, per i nostri, e per quelli di S. M. la regina regnante.

Alisa Cosa diavolo dice, Cuddy?

Cud. *(al sindaco)* Dica un poco: saremmo forse arrestati?

Sin. Per l'appunto; ma però, con il dovuto rispetto ed ossequiosa umilianza.

Alisa Arrestati!

Cud. Noi!... E cosa ho fatto io, povero diavolo, e la mia piccola sorella, per essere trattati così?

Sin. Or bene. Si squarci il velo del reale mistero. Non più. Conte Arrigo d'Argyle, tralasciate il rustico incognito e datevi a conoscere nobile e grande qual siete *(prima si è addrizzato a Cuddy, e lo guarda attonito, ora ad Alisa)* e voi, Giacomo I! erede presuntivo al trono scozzese, toglietevi di dosso la femminile gonna con la quale avete voluto nascondere il vostro reale sembiante. Non so qual sia il motivo pressante per cui il governo inglese richiede issofatto le vostre persone al suo cospetto; ma in forza dell'emanato ordine, io, sindaco di questo villaggio, al cospetto di Gionata mio segretario, di Giorgio, rappresentante il feudatario di questo castello, con ogni mia forza vi arresto, e vi intimo fra poche ore, scortarti da' miei, di recarvi alla volta di Londra, agli ordini di S. M. Elisabetta regina d'Inghilterra. Siete palesati. Siete arrestati, ho detto!

Alisa Signor sindaco, siete pazzo!

Cud. Signor sindaco, siete un gran bestione!

Sin. Tutto perdono alla bocca di nobili e reali persone.

Gior. (Vedete, signor sindaco, come sanno mentire?)

Sin *(rispondendo a Giorgio)* (Vedo.)

Gior. Credo però necessario, per la formula dell'arresto, che voi facciate mettere in iscritto l'interrogatorio. (Così milord avrà maggior campo di farli fuggire.)

Sin. Ben dite. A noi.

Gion. Cospettone! il piccolo regnante, vestito da donna, mi ha dato ad intendere un monte di fanfalucche.

Sin. Prima cominciamo dai connotati del conte. *(prende*

la carta e legge i connotati, i quali combinano coll'attore che sostiene Cuddy) Va benissimo. Al formulario. Chi siete?

Cud. Cuddy, nativo del Nortumberland, taglialegna di professione.

Sin. Ah! ah! un conte taglialegna! Cuddy, un Arrigo d'Argyle!

Cud. *(ad Alisa)* (Or ora gli tiro un pugno....).

Alisa (Per carità, fratello, acquietati; e di' precisamente la verità).

Cud. Giacchè per forza volete sapere la nostra istoria, ve la dirò tutta intera. Io, come vi dissi, sono Cuddy, fratello maggiore di Alisa. Nostra madre, poverina, è morta nel darla alla luce; e il povero padre nostro è infermo da due anni (e non potendo più guadagnarsi il pane, siccome lo spaccare la legna non poteva bastare alla sua e alla nostra sussistenza) ci siamo dati a girare i paesi vicini, e a guadagnare qualche scellino facendo li zingari. Ad ogni mese però ritorniamo da nostro padre, e con ciò che abbiamo guadagnato, il povero vecchio vive alla meglio che può. Eccovi detto tutto. Non sarebbe forse questa la verità?

Sin. Conte Arrigo! Le vostre illustri menzogne non sono ammesse. I connotati sono chiari. Qui si annunzia una finzione, e voi fingete. Siete dunque palesato e convinto.

Cud. Mi caschi la testa se capisco una cosa di quello che dite.

Sin. Connotati del giovane monarca. *(legge come sopra)* Tutto combina, ora mi rivolgo a voi, Giacomo I! Io spero che voi non avvilirete la vostra dignità reale, coll'infingervi sorella di un infinto spaccalegna!

Alisa Ma perchè dovrei dire diversamente? Perchè volete essere così cattivo con noi, e non credere alle nostre parole? Perchè supporre Cuddy un conte, ed io, povera zingarella, un Giacomo.... come dite voi!... E sì.... crederei che da un'Alisa a un Giacomo vi sia una bella differenza! Via, siate buono. Conoscerete di avere sbagliato! restituiteci la nostra libertà, lasciate che torniamo al nostro paese, ed in compenso vi prometto una vita più bella di quella che ho augurato al vostro se-

gretario. Ah, siete contento, non è vero? piaceranno anche a voi belle mogli e molto danaro? Dunque questo affare è finito. Vi perdoniamo l'averci spaventati, vi auguro mille felicità.... e siamo di vostro onore, umilissimi e devotissimi servitori. *(per andarsene ambedue)*

Sin. Fermatevi. Ammiro in sì giovanile età la vostra tracotante fermezza, ma ceder bisogna al fato, ed io sono lo stromento involontario del reale decreto. A norma di questo non essendo per anco confessi spontaneamente, sarete tradotti nella vicina carcere sino all'ordine novello. Olà, si eseguisca *(le guardie si muovono)*

Cud. Oh questa non l'intendo. *(per rivolgersi)*

Sin. Conte Arrigo, cedete al numero ed alla forza, e all'ordine sovrano; si eseguisca.

Alisa Oh povero Cuddy!

Cud. Povera Alisa!

Alisa Via, non disperarti; chè alla fine, come dice il papà, tutto il male non viene per nuocere. Da mangiare spero che non ce ne mancherà, e chi sa che alla fine della storia non sia meglio per noi? ci condurranno a Londra? tanto meglio. Ci porteranno alla presenza della regina? meglio ancora. Ci hanno arrestati perchè ti credono un conte ed io un Giacomo .... oh, spero bene che la regina conoscerà un conte da un contadino, e conoscerà un Giacomo da una Giacomina.... ed in fine rideremo con tanto di bocca alla balordaggine del signor sindaco. Andiamo in carcere, e poi sarà quello che sarà! *(le guardie accompagnano Alisa e Cuddy alla piccola porta delle prigioni, viene aperto e sono introdotti: da lì a un poco le guardie risortono, e viene chiuso. Il sindaco li avrà accompagnati sempre inchinandoli)*

Sin. *(a Giorgio)* Dalla loro fermezza sempre più mi convinco della certezza del fatto. *(a Gionata)* Venite meco a stendere il rapporto, ed un uomo a cavallo partirà all'istante per la capitale onde recare una notizia sì interessante. Giorgio, a voi sarò debitore della mia gloria. Chi sa che questo colpo non m'introduca alla Camera, e se posso farmi un uomo camerale, non mi di-

menticherò mai di chi (per giungervi) mi ha dato una spinta sì benigna. *(entra nel palazzotto con le guardie)*

Gion. Il picciolo sovrano vestito da donna, corbellare un segretario della mia fatta! Non mi posso ancora persuadere.

Ton. Mi piange il cuore. per essi! chi sa che cosa vorranno farne a Londra? *(entrano nel palazzotto; i contadini partono dal fondo rimanendo solo Giorgio).*

Gior. Lode al cielo, mio stratagemma ha avuto un esito felice, ed il conte e Giacomo saranno già in salvo; ma che vedo! Lord Burleigh così affannato!

SCENA V.

Burleigh *dal fondo* e detto.

Burg. Ah Giorgio! *(con precauzione e sollecitudine)*

Gior. Ebbene, i fuggitivi!

Bur. Non sono ancora salvi del tutto.

Gior. Ma come! se le ricerche furono all'istante sospese, e l'arresto dei due zingari ci dava tutto l'agio possibile di condurli alla nave?

Bur. Li ho già tratti dal nascondiglio, ed erano già giunti al punto tanto desiderato, ma questo sindaco, che per quanto sia ignorante pure non manca di previdenza, aveva preventivamente spedito un ordine che senza un foglio da lui sottoscritto niuno potesse prendere l'imbarco. Ora io li ho nascosti nuovamente fra gli scogli che costeggiano la riva. Colà sono sicuri, mentre le ricerche sono cessate; ma la loro partenza è nuovamente interdetta.

Gior. Non ci perdiamo di coraggio e di speranza. La sola sottoscrizione del sindaco è bastante onde staccare una barca e montare a bordo della nave?... *(pensando)* Ascoltatemi attentamente. I giovani zingari in sospetto sono chiusi in quella carcere; ma io, dal vecchio custode di questi luoghi, nella consegna delle chiavi fui messo a parte di qualunque segreto. Conosco perciò ogni via sotterranea, e siccome, prima del loro arresto, io aveva pensato anche alla loro salvezza, mi sono già provveduto

di questa chiave che apre il passaggio ad una via sotterranea, la quale conduce all'istante nell'interno di quella carcere, e parimenti ne agevola l'uscita. Approfittiamone. Introducetevi colà. I giovani di cui parlo sono di spirito e coraggio sufficiente. Promettete loro la salvezza, la loro fortuna, purchè secondino il vostro progetto. Alla nuova chiesta del sindaco, (che sarà mia cura sollecitarla) si palesino in realtà per gli illustri prigionieri, ed in qualche modo ottengano dallo stesso sindaco un foglio in bianco da lui sottoscritto.... Questo ottenuto....

Bur. Essi sono salvi.... Saprò io suggerirgliene il mezzo, oro, armi, la mia protezione.... tutto per essi! apri il secreto.

Gior. *(trae di tasca una specie di chiave)* Osservate che alle volte non fossimo sorpresi.

Bur. *(osservando all' intorno)* Ognuno è lontano. Sollecita.

Gior. *(apre una botola nel di dietro della quercia)* Ecco aperto. Scendete a mano dritta. Ritroverete luce bastante. Toccando al di dentro questa molla vi aprirete l'uscita. Insegnatela anco ai prigionieri.

Bur. Non dubitare. *(scende nella botola e chiude)*

Gior. Arte non mi abbandonare. Ora bisogna sollecitare il sindaco a parlare nuovamente ai prigionieri... onde... ma la fortuna mi assiste. Eccolo.

SCENA VI.

Sindaco, Gionata *e* detto.

Sin. Andate, Gionata. Cercate all'istante del più abile galoppatore del luogo, onde recare sino alla prima città il dispaccio da me stesso disteso, con la interessante notizia.

Gior. Fermati, Gionata. Un momento, signor sindaco. Volete accettare un mio consiglio?

Sin. A braccia aperte, mio stimabile amico. La gloria che mercè vostra verrà a posarsi sul mio capo la debbo a voi, per cui...

Gior. Per cui io voglio rendere immortale il vostro nome con un' operazione finissima.
Sin. Per conseguenza più maestosa. Proponila all' istante.
Gior. Il picciolo sovrano e il conte sono nelle vostre mani, è vero, ma però... (abbenchè sieno dessi) non spontaneamente convinti e confessi. Qual colpo sarebbe per voi, anzi che attendere il nuovo ordine sui prigionieri, poterli direttamente scortare a Londra, nel loro vero e palese aspetto!
Sin. Non avrebbe limiti l' esuberanza della mia gioja. Ma come fare se ostinati nella finzione?...
Gior. Ma voi non conoscete a fondo l'alterigia dei grandi. Volevate che in presenza a tanti testimonii confessassero il vero esser loro? Ciò era impossibile!... Alla sola vostra presenza essi si faranno conoscere, e allora....
Sin. Oh cielo! la mia riconoscenza per un tal suggerimento è incalcolabile. Subito mano all' opera. Gionata! cangio ordine, e ne intimo un altro. Date ordine... pena la multa di cinque scellini da versarsi nelle mie mani, che, tranne le sole persone che mi avvicinano, nessuno per tutt' oggi ardisca avanzarsi in questo recinto. Intendeste? Nessuno. Quindi recate dei cibi, onde pascere gli illustri prigionieri. *(Gionata parte)* Io credo che l' individuo dei sommi grandi sarà pari a quello di noi mezzani. Cosa ne dite?
Gior. Non mi oppongo.
Sin. L' appetito sarà sempre appetito.
Gior. Verissimo.
Sin. Ed anzi, qualche volta, pensando alle mie grandezze future, vado dicendo a me stesso.... più eminente sarà la carica che dovrò occupare, più ci vorrà per sostenermivi.
Gior. Ottimo raziocinio.
Sin. Ma non perdiamo il tempo così prezioso. Ecco le chiavi della carcere. Non ho voluto affidarle a nessuno. Il titolo di carceriere, in tale circostanza, è troppo grande. Posso dire che pendono nelle mie tasche un conte ed un sovrano!
Gior. Giustissimo!
Sin. Credete voi che i posteri parleranno di me?

Gior. Ne sono persuaso.

Sin. Vado a prendere i reali prigionieri, e li conduco qui all'aria aperta. La tetraggine di un carcere non si addice alla comune dignità!

Gior. Ne sono convinto.

Sin. Attendetemi, e sono di ritorno *(apre la carcere ed entra).*

Gior. *(inquieto)* Lord Burleigh non si lascerà sorprendere *(si apre la botola)* Cielo! ti ringrazio, è desso.

SCENA VII.

Burleigh e detto.

Gior. Or bene?

Bur. *(uscendo dalla botola e chiudendola)* Essi sono istrutti del modo onde strappare il foglio dalle mani del sindaco. Io li ho provveduti di danaro, di armi e del mio mantello, onde il maggiore possa nascondere la fanciulla. Vado all'istante a disporre i miei servi e i miei cavalli, onde appena essi sono usciti da questo recinto li conducano sollecitamente alle mie terre. Senza saperlo, essi sono lo strumento della salvezza del principe, e parte delle mie ricchezze formerà il loro compenso. Veglia attentamente onde nessun nuovo ostacolo si frapponga al nostro progetto *(parte dal fondo).*

Gior. Il sindaco ritorna. Abbia buon termine la nostra intrapresa.

SCENA VIII.

Il Sindaco, Alisa, Cuddy *dalle carceri* e detto.

Sin. Eccovi all'aria aperta e senza alcun testimonio. Giorgio, ritiratevi, ed assistetemi nel grand'atto.

Gior. Nulla di meglio *(si ritira).*

Sin. Giovane monarca! conte Arrigo d'Argyle, a ch[illegible] giova il mentire? perchè volere attendere in un o[illegible]

carcere quel destino che il governo inglese avrà decretato? Non sarà maggior gloria per voi il palesare apertamente il nome vostro, e lasciare che con la pompa dovuta io vi trasferisca prigionieri a Londra? Credete. L'anima mia recalcitra ad un tal atto; ma qual suddito fedele, io deggio soffocare entro di me qualunque pietosa stilla di una nascente pietà, e ciecamente servire la mia sovrana. A' che dunque denigrare la fama vostra con un travestimento sì indegno di voi! Ah palesatevi, o grandi, e questo giorno d'irreparabile sventura per voi, segni lo nostra comune e reciproca gloria.

Alisa (*con importanza*) Via, mio caro conte. Non vi è più rimedio. La nostra finzione è scoperta, e seguitando, non ci sarebbe più alcun vantaggio. Sì, o sindaco.... ravvisate sotto queste gonnelle.... Giacomo Primo.... erede.... presuntivo al trono di....

Cud. (*sollecito e sotto voce ad Alisa*) Scozia.

Alisa Di Scozia.

Sin. (*inchinandosi*) Giovane monarca! Abbenchè nemico, il mio ossequio sarà sempre immenso.... e deplorerò mai sempre la vostra sventura reale. Ah! potess' io serbare per vostra regia memoria un benchè minimo bricciolo del vostro vestimento.

Alisa Sieno appagate le vostre brame. Tenete. (*si leva il grembiale e glielo dà.*)

Sin. Oh smisurato onore (*lo bacia, lo ripiega e lo intasca*).

Alisa Se il destino propizio mi porrà un giorno sul trono degli avi miei, ricorrete a me con quel ricordo, ed io saprò compensarvi della vostra pietà!

Cud. Non dubitate (*assumendo anch' egli un tuono imperioso*) terremo sempre in memoria il vostro rispetto... anzi, se alle volte le vicende ci facessero dimenticare... non già la vostra persona.... ma il vostro nome.... compiacetevi di scriverlo sopra un bel foglio di carta... e noi lo terremo qual vostra memoria.

Alisa Giunto che io sia alla Corte, lo presenterò a Elisabetta, e saprò far premiare la vostra fedeltà!

Cud. E se il principe ritornerà alla patria, anche la Scozia non saprà dimenticarlo.

Sin. (Oh me felice! la Scozia e l'Inghilterra faranno a gara per possedermi!) Ho qui meco alcuni fogli in bianco colla sola mia firma e sigillo, nei quali il mio secretario (o chi per lui) doveva stendere alcuni ordini....

Cud. Porgete (*li prende*) Uno per il principe ed uno per me. Ambedue vi terremo in.... cuore. Ora riconduceteci nel nostro carcere, e preparate ogni cosa per la partenza.

Sin. Sarà magnifica, e adatta a sì gran personaggio. Perdonate se, per adempiere a un formulario, io deggio nuovamente rinchiudervi.

Alisa Fate il vostro dovere, o sindaco. Noi non possiamo opporci. Conte, seguitemi. Sindaco per poco.... addio (*entrano nel carcere, il sindaco con inchini li chiude*).

Sin. Quanta rassegnazione! quanta bontà!.. (*Giorgio si avanza*) Ah, Giorgio, io sbocco dalla pelle per la consolazione! il tuo suggerimento fu ottimo! il principe e il conte si sono palesati. Han preso memoria di me per la Scozia e per l'Inghilterra. Io sarò fra poco un impiegato anfibio; e se posso arrivare ad un posto eminente, il primo scalino sarà occupato da te. Vado a stendere un nuovo rapporto del fatto, e poi a preparare ogni cosa per la reale partenza. Ah giorno! oh sorte! Oh arresto avventuroso! (*entra nel palazzotto*).

Gior. Cielo ti ringrazio.

SCENA IX.

Burleigh *dal fondo e* detto.

Bur. Ebbene?

Gior. Tutto è riuscito.

Bur. I prigionieri?

Gior. Sono in possesso della carta.

Bur. Apri. Sollecita. Da questa parte vegliano i miei servi.

Gior. Ecco fatto (*apre la botola*)

SCENA X.

Cuddy, Alisa e detti.

Cud. *(uscendo dalla botola)* Corpo di un' accetta! non trovava più la molla.

Bur. *(tutta la scena con sollecitudine)* La carta?

Alisa Se non basta una, eccone due.

Bur. Giorgio, trattieni il sindaco, onde non si avveda sì presto della loro fuga. Io vado all' istante a sollecitare la partenza di Giacomo. Voi due *(ad Alisa e Cuddy)* correte sollecitamente da questa parte. Al termine della strada troverete già preparati i miei servi ed i cavalli necessarii. Essi vi condurrano al mio castello. Io formerò la fortuna di vostro padre, e la vostra. Andate, correte. Fra poco ci rivedremo *(parte correndo dal fondo, però dalla parte opposta da quella indicata ai giovani)*.

Gior. Io vado a trattenere il sindaco onde non vi sorprenda *(entra nel palazzotto)*.

Alisa E noi fuggiamo subito via!

Cud. *(per fuggire ambedue)* Misericordia! mi sono dimenticato nella carcere la borsa e il mantello che ci ha dato quel signore...

Alisa Prendi ogni cosa, fa presto, onde non siamo sorpresi......

Cud. E lesto come un lampo *(riscende nella botola)*.

Alisa. Bestione! dimenticare una cosa sì interessante! Io non mi sono dimenticata le armi che ci ha dato... Oh cielo! sono sorpresa!... ah! siamo precipitati... coraggio!

SCENA XI.

Alisa, Gionata *con canestro.*

Gion. Cosa vedo! il picciolo principe in libertà! ma come!

Alisa Per l' appunto, secretario! Il sindaco mi ha detto

che lo attendiate in questo luogo. Per ora non lo sturbate.
Gion. Io trasecolo! egli mi aveva ordinato di recar qui dei cibi per darveli nel carcere, e voi siete qui....
Alisa Oh bella! ci sono per sua volontà *(guardando con inquietudine il luogo da dove deve uscire Cuddy).*
Gion. Non replico una sillaba di più abbenchè questa mattina, come zingara, vi siate ben burlata di me.... pure noi dimentico il rispetto che vi si deve....

SCENA XII.

Cuddy e detti.

Cud. (uscendo dalla botola, vede Gionata, vien fuori adagio adagio, facendo segni d'intelligenza con Alisa).
Alisa Buon uomo, neppur io certamente mi dimenticherò di voi.
Gion. Volete intanto reficiarvi? *(pone il canestro in terra).*
Alisa (fa in modo che non si volga) Sì, porgetemi un bicchiere di qualche cosa.
Gion. (versa da bere) Questo è il vino più scelto della cantina del sindaco.
Alisa Alla tua salute *(bevendo ma facendo segno a Cuddy).*
Gion. Alla vostra, o principe.
Cud (gli salta addosso abbracciandolo per di dietro. Alisa nello stesso tempo gli punta le pistole al petto) Alto là!
Gion. Misericordia!
Cud. Zitto. Vieni con me *(trascinandolo alla botola).*
Gion. No, voglio gridare....
Alisa Se tu alzi la voce, io scarico queste pistole!
Gion. Son rovinato!
Cud. Meno chiasso, vieni con me.
Gion. Ajuto!
Alisa Zitto, birbante, o scarico!..
Gion. Ma se....
Cud. Meno repliche!

Alisa Zitto!...
Gion. Ma dove mi trascinate?
Cud. Qui sotto....
Gion. Sotto terra!... Non voglio.... griderò!...
Alisa O sotto, o scarico...
Gion. Ajuto!... *(è spinto giù nella botola, che da Cuddy viene chiusa)* Resta qui sotto, e dentro, e poi grida fino che hai fiato.
Alisa Fuggiamo subito!...
Cud. Al momento *(cerca di volgere Alisa nel mantello)*.
Alisa Arriva il sindaco.
Cud. Venga pure, ora ce l'abbiamo fatta, e non abbiamo più paura di lui *(fuggono per la parte indicata da Burleigh)*.

SCENA XIII.

Il Sindaco e Giorgio.

Sin. No, Giorgio, non mi trattenete di più. Ora che il rapporto è steso in piena forma, e dato gli ordini per la partenza, gl'illustri personaggi non debbono più staccarsi dal mio fianco, sin dove sarà permesso il scortarli.
Gior. Non posso contràddirvi. Lodo il vostro cuore e la vostra perspicacia.
Sin. *(va ad aprire la carcere)* Principe! conte! uscite!

SCENA XIV.

Gionata *esce spaventato dal carcere*, e detti.

Gion. Ah signor sindaco! misericordia!
Sin. Miserabile! Come, tu in carcere!
Gion. Per forza.
Sin. Come penetrasti là dentro!
Gion. Io non sono penetrato, ma con bella maniera, mi vi hanno cacciato....

Sin. Ma chi....
Gion. Il signor principe e il signor conte....
Sin. Non è possibile! vi è del mistero. Ora verrò in chiaro di tutto....
Gion. Verrà in chiaro coi pipistrelli che vi sono dentro, mentre i prigionieri sono belli e fuggiti!
Sin. *(spaventato)* Cosa dici?
Gion. La verità.
Sin. Mentecatto! imbecille! ora vedrò. *(corre nel carcere)*
Gion. Le parole sono belle e buone, ma le pistole che mi ha messe al petto il principino mi sembra di vederle ancora *(parte da dove è fuggito Cuddy)*.

SCENA XV.

Il Sindaco *dal carcere*.

Sin. *(esce tutto contraffatto)* Ah Giorgio! son rovinato! Oh fatale verità! oh fuga inaspettata! oh tradimento inaudito! oh me perduto per sempre! il carcere è deserto, i nobili prigionieri sono fuggiti. Ed io sarò punito qual suddito ribelle!... io, ribelle alla mia sovrana!... ah!... parmi già di vedere la mia tronca testa a far pomposa mostra sul ponte di Londra!... oh cielo!... che a tal pensiero, io sudo e gelo nello stesso tempo!... *(per asciugarsi la fronte, invece del fazzoletto rinviene il grembiale nella sua tasca)* Ah! ecco il solo pegno che mi rimane! ecco la sola spoglia dell'illustre fuggitivo! *(colpo di cannone)*.
Gior. (Giacomo è a bordo del vascello! Cielo, ti ringrazio!)

SCENA XVI.

Tonny, detti, *e Villici*.

Ton. *(gridando)* Signor sindaco! Signor sindaco!
Sin. Ah! lasciami immerso nella mia luttuante sciagura!
Ton. La nave che era ancorata sta per sciogliere le vele. Un marinajo de' nostri, che ha accompagnato al suo

bordo un giovane ed un fanciullo, è ritornato indietro recando questo foglio per voi.

Sin. *(lo prende)* Ah! certo l'ammiraglio nemico! leggiamo *(apre e legge)* Noi Giacomo I, ec. ec. ec.... Ah! il principe! « Mercè la vostra firma mi ritrovo a bordo della nave l'*Indomita*. Riconoscendo da voi la mia salvezza, vi attesto la mia riconoscenza e vi sollecito a raggiungermi. Per un'ora vi attendo. Sottraetevi alla vendetta del governo inglese, e, sotto la mia protezione, venite in Francia, quindi meco vi trasferirete a Edimburgo. Giacomo I. — P. S. « Accettate all'istante; rimanendo, siete perduto. » Ah, indegnissimo conte! Giorgio, consigliatemi in tanta emergenza!

Gior. Se non fuggite siete perduto!

Sin. Anche tu!...

SCENA ULTIMA.

Gionata *da dove partì, e Villici.*

Gion. *(gridando)* Signor sindaco! Signor sindaco!

Sin. *(spaventandosi)* Oh cielo! Cos'è stato?

Gion. Ho incontrato sulla strada maestra il giovane principe ed il conte d'Argyle che correvano a spron battuto sopra bellissimi cavalli Erano accompagnati da molti signori, e gridando mi han detto: Gionata, salutami il sindaco, e digli che lo attendiamo a Londra nel palazzo di S. M.

Sin. *(fuori di sè)* Ma come! il principe e il conte sono in mare e in terra nel medesimo tempo! E quanti principi, o quanti conti ho io fatto fuggire? Mi si vuole a Edimburgo, mi si aspetta a Londra!... io perdo la testa!...

Gion. Non perdete gl'istanti. Sono troppo preziosi per voi. Accettate il partito che vi si propone. Il foglio parla chiaro. La nave è dei Guisa. In Inghilterra siete ribelle e perduto!.... in Scozia sarete acclamato!

Sin. Non più, si parta. Giorgio! a voi affido la mia fama! Mio malgrado divenni traditore.... Il destino ha voluto così. Suolo inglese! addio per sempre! Se Londra de-